

Maria Novella Oppo

**MILANO** Cinquant'anni fa il primo vagito di monoscopia. Oggi, anzi ieri mattina alle 11, nella antica sede Rai di Milano, la replica in forma di farsa padana. Cioè l'annuncio del digitale terrestre. Negli Studi della Fiera arriva impavida, per la maschia cerimoniosa, la pattuglia bossiana. Il boss in testa e, attorno, miliziani in formazione compatta per occupare ogni centimetro della sede milanese della fu Radiotelevisione italiana, oggi padanizzata al 100%, cioè praticamente allo zero infinito. Gli uomini della casa si fanno modestamente da parte attorno all'uomo dal fazzoletto verde su rigato scuro, tenuta molto usata, ai suoi tempi, da Al Capone per altri tipi di cerimonia. All'ingresso, il ministro Castelli, attorniato da nuche prone, sta dettando alle stampe il suo proclama quotidiano: «Prodi dovrebbe avere più stile...». Ma è polemica del giorno prima, mentre oggi si fa la storia. Non per niente avanza nel corridoio anche il ministro Gasparri che, tra tanti leghisti e lumbard al cento per cento, per un attimo sembra acquistare statura internazionale. Poi comincia a parlare e l'impressione ratto svanisce.

Nello studio televisivo, sullo sfondo di una avveniristica scenografia digitale terrestre (praticamente una parete di video accessi che ormai non mancano nemmeno in uno studio dentistico), al centro un tavolo al quale siedono Gasparri in quanto ministro, Cattaneo in quanto direttore generale della Rai e Angelo Maria Petroni in quanto rappresentante del consiglio di amministrazione Rai. Di fronte a loro, nella prima fila di una piccola ma grande platea, stanno i ministri leghisti in carica (o aspiranti tali), esponenti di un popolo immaginario ma non per questo meno attento alla lottizzazione e alla spartizione. In seconda fila qualche generale dei carabinieri, qualche oscuro rappresentante delle autorità locali e nemmeno un prete! Qualcuno si è dimenticato di avvertire le autorità religiose, che stavolta non hanno potuto dare la loro benedizione, come non mancava di succedere in tutte le peggiori intraprese del Novecento. Per fortuna nelle retrovie, a fare da testimoni alla storica impresa di Maurizio Gasparri (il triplo salto digitale terrestre) una fitta schiera di giornalisti,

**La finanziaria taglia tutto. Ma non i centodieci milioni di euro per il bonus agli acquirenti dei decoder**

”

Toni De Marchi

«Il governo sostiene che il digitale terrestre lo può montare chiunque senza fatica. Basta comperare il decoder e attaccarlo alla tv. È totalmente errato: se uno si porta a casa il ricevitore digitale ha forse l'uno per cento di probabilità di riuscire a ricevere i canali digitali senza l'intervento di un tecnico». Alberto Borchelli è l'uomo che può dire meglio di chiunque altro in Italia se la televisione digitale terrestre sia o meno a portata di mano. Eurosatellite, di cui è presidente, è la più grande organizzazione per la formazione di installatori tv, satellitari e non, del nostro Paese e forse d'Europa. «Per ricevere la tv digitale l'antenna deve essere puntata con precisione assoluta, ci vogliono strumenti, servono tecnici con una formazione informatica. E poi, vuole sapere la verità? A Milano dieci su dieci che hanno acquistato il decoder convinti dalla pubblicità, sono tornati al negozio perché non sono riusciti a farlo funzionare».

Nell'evocazione delle sorti magiche e progressive della televisione digitale terrestre fatta ieri mattina dal trio Gasparri-Calderoli-Cattaneo, manca totalmente il capitolo della realtà. Prima di tutto i problemi tecnici e la dimensione gigantesca degli investimenti necessari a livello di sistema e individuali. Ma anche l'inerzia e le resistenze psicologiche dell'utente: a che pro spendere soldi per aggiungere canali digitali, magari di interesse marginale, ad un'offerta televisiva che è già so-

“ Non c'è la presidente Rai Lucia Annunziata, segno di polemica. Il direttore generale alza le spalle: noi abbiamo invitato tutti



In prima fila Bossi, Castelli Calderoli. Che canta vittoria: il digitale terrestre è partito alla faccia delle opposizioni della presidente e del Colle ”

# Parata di regime: dietro il digitale, niente

*Né decoder, né programmi. Ma inaugurazione in diretta: con Cattaneo, Gasparri, i ministri leghisti*



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo e il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri ieri alla Rai di Milano all'inaugurazione della sperimentazione della televisione digitale Bazzoli/Ansa

## L'opposizione

### «La presidente ha fatto bene a disertare Dove sono il pluralismo e i nuovi programmi?»

**ROMA** I più sconsolati sono i redattori di RaiNews24. Vorremmo partecipare alla festa per l'avvio del digitale terrestre, scrive il Cdr, «purtroppo, però, mentre a Milano si magnifica un futuro ancora tutto da scrivere, a Roma i redattori della testata vivono un presente che non autorizza né ottimismo né trionfalismo». Cinque giornalisti licenziati, altri cinque in scadenza di contratto proprio nella testata che «da 4 anni sperimenta linguaggi e contenuti digitali» ma sembra «avviata verso un lento declino. Il futuro prossimo non è il decoder, ma uno sciopero il 13 gennaio».

L'assenza di Lucia Annunziata? Ha fatto bene, dice il presidente dei verdi Pecoraro Scania: «È stata una pagliacciata indecorosa, e il ministro Gasparri e i leghisti sembravano sciacalli sempre più intenti a smantellare la tv pubblica». Ha fatto bene, ripete Fabrizio Morri, responsabile Ds informazione: «È stato uno spot dell'ala più ultranzista, Lega e Gasparri in testa, del governo». Né idee né proposte per restituire alla principale azienda culturale il compito

di nuovo servizio pubblico, capace di dare voce a realtà culturali, sociali e politiche. Invece «emerge un'irresistibile concezione proprietaria fino al paradosso rappresentato dalla Lega, che col 3% dei voti ritiene di essere proprietaria di una rete tv. E il silenzio sulla gestione inqualificabile del Tg1 di Mimun. È evidente: gran parte del governo lavora per una Rai asservita, col minor tasso di pluralismo possibile, mentre si vuol garantire ogni successo alle reti del premier».

«Il gruppo di famiglia in un interno, andato in onda su Raidue, per i 50 anni del servizio pubblico, è stato umiliante» è il giudizio del vicepresidente della Margherita, Renzo Lusetti. «Tecnicamente evoluta ma politicamente asservita» dice Roberto Natale per l'Usigrai. La tecnologia, critica il segretario del sindacato Rai, «non può cancellare il quadro umiliante di un'azienda al guinzaglio, "presidiata" dal governo, con il ministro Gasparri che sorvola sul rinvio della legge alle Camere e in prima fila i rappre-

sentanti della Lega che si sono distinti per una massiccia lottizzazione».

Il digitale sarebbe l'esperanto dei nuovi media, una straordinaria opportunità che l'Italia sta sprecando, sostiene l'ex sottosegretario alle Comunicazioni e assessore della Provincia di Roma Vincenzo Vita. Quel che avviene davvero, dice «non è quella bellissima innovazione tanto decantata ma un'aggiunta di programmi da parte di chi è già monopolista (o duopolista) nella tv tradizionale. Non si può parlare di digitale terrestre quando ancora non è chiaro né quando né come simile tecnica potrà entrare nelle case dei cittadini (dove sta il decoder?) né soprattutto quali saranno i soggetti del nuovo sistema».

Undici dei primi 15 canali digitali apparterranno «ai vecchi duopolisti: Rai e Mediaset». A tracciare una mappa dell'avvio del digitale terrestre sono il presidente ed il portavoce di Art. 21 Federico Orlando e Giuseppe Giulietti. La Rai «avrà Rai1, Rai2, Rai3, RaiNews24, RaiSport e Rai Educational, più due nuovi canali dedicati alla cultura e al traffico» altri due li appalterà agli editori e a Sat2000, cioè al Vaticano. Mediaset nel suo multiplex «ha cinque canali - affermano Orlando e Giulietti - tre occupati da Canale 5, Italia1 e Rete4, negli altri due ci inserirebbe la Bbc e la tv del Sole24Ore». Dei primi 15 canali «più del 75% sono in mano ai vecchi duopolisti, sull'analogo l'attuale presenza del duopolio, sei su dodici, è limitata al 50%». Dov'è dunque il pluralismo?

# È inutile. E per ora è impossibile riceverla

*Non ci sono i tecnici capaci di tarare le antenne. E i programmi sono per lo più quelli in analogico*

vrabbandante?

**Basta attaccare una spina?**  
Da qualche settimana Mediaset manda in onda spot che fanno pensare sia sufficiente andare in un negozio sotto casa, prendersi un decoder, attaccarlo al televisore, e voilà: uno si ritrova digitale senza sapere come, e forse neanche perché. Non serve neppure cambiare l'antenna. La Rai farà altrettanto a partire da oggi. Un martellamento degno di miglior causa per convincerci che la televisione digitale terrestre è a portata di mano.

In realtà, come ci ha spiegato Alberto Borchelli dal suo posto di osservazione privilegiato, le difficoltà ci sono, e non poche. Soprattutto perché il digitale non consente le approssimazioni e il fai-da-te della televisione che conosciamo. È vero che le antenne possono essere le stesse di oggi, ma devono essere puntate con precisione assoluta e per questo servono degli strumenti. Dunque serve un installatore. In Italia, secondo il Libro bianco sulla televisione digitale terrestre pubblicato dall'Autorità garante per le comunicazioni, ci sono 14mila installatori. Che adesso dovrebbero riconvertirsi con corsi specifici e dovranno acquistare strumenti specializza-

ti. Solo seicento installatori in tutta Italia, dice Borchelli, sono oggi in grado di montare il digitale «e il governo non ha fatto l'unica cosa

che sarebbe stata necessaria: investimenti per la formazione dei tecnici».

E il decoder dov'è?

Per montarlo, il decoder, prima bisognerebbe averlo. La funzione del decoder (che qualcuno chiama set-top box, ma sarebbe meglio l'ita-

liano decodificatore) è di rendere "comprensibile" al nostro vecchio televisore analogico il segnale digitale in attesa che si diffondano sul

## viaggio alla ricerca di un decoder. Invano

«Non ci sono». «Non sappiamo»  
«È presto». «Chiedete a Mediaset»

Luigina Venturelli

**MILANO** «Quali canali si possono vedere sul digitale? Noi non lo sappiamo, deve chiederlo a Mediaset». La risposta ottenuta da chi, per lavoro, vende teleschermi in una delle catene di elettrodomestici più diffuse in Italia, la dice lunga sulla confusione che regna intorno alla televisione del futuro. Benché inaugurato in pompa magna da Gasparri come una possibilità già alla portata del pubblico, sul digitale terrestre non ci sono certezze: né sul prezzo del decoder, né sul suo utilizzo, né sulla sua effettiva funzionalità. Gli addetti dei maggiori negozi del settore, interpellati in proposito, concordano solo sull'opportunità di rimandare un acquisto che oggi potrebbe rivelarsi pressoché inutile.

Da Expert: «Da noi i decoder devono ancora arrivare, inutile procedere con le vendite finché il servizio non è attivo. Quelli normali costeranno circa 60 euro, mentre gli interattivi si aggireranno intorno ai 350 euro. Le reti

visibili dovrebbero essere sette, le tre Rai, le tre Mediaset e la Bbc». Ma non si vedono già sulla vecchia tv via cavo? «Certo, ma si vedranno molto meglio. La verità è che per ora è tutto molto prematuro, è troppo presto per parlarne».

Da Coeco: «Per il momento si vedono solo Canale 5, Italia 1, Rete 4 e la televisione svizzera. I canali Rai sono ancora in fase sperimentale, ci vorrà qualche mese perché funzionino». E il decoder? «Vendiamo il modello normale a 149 euro, gli incentivi del governo non ci sono ancora, ma è necessario verificare lo stato dell'antenna: se è di quelle vecchie, non centralizzate, non funziona. Comunque ora non vale la pena comprarlo: meglio aspettare qualche mese per vedere che cosa tendono fare».

Da Marucci: «Il decoder digitale costa 150 euro, quello interattivo 300, ma per quest'ultimo sarà valida la sovvenzione governativa. Dovrebbero vedersi sei o sette canali, ma finché non provo non ci credo».

Da Trony: «I contributi non sono ancora arrivati, quindi il decoder base costa 199 euro, mentre quello interattivo 299. Avevano parlato di sei canali in più per la Rai e di altrettanti per Mediaset, ma quando lo abbiamo portato a casa per provarlo non se ne vedeva nessuno. Ci hanno detto che il servizio sarà abilitato nelle prossime 48 ore, vedremo. Ci sono ancora troppe voci, ma nulla di davvero chiaro».

Infine, da Mediaworld: «Comprando adesso il decoder si trova il contributo statale già compreso nel prezzo, mentre più avanti costerà di più. Per quanto riguarda i canali che si possono vedere, noi non lo sappiamo, qualche giorno fa, appena usciti i decoder, si vedeva solo Rete 4. Deve chiederlo a Mediaset».

armati di taccuino ma non dotati di parola. Alla fine, infatti, saranno tutti dispersi senza nemmeno l'uso della forza pubblica: al posto dei tre squilli di tromba, basta il buffet.

Ma torniamo a bomba, cioè a Gasparri e alla breve diretta tv che ha dato l'annuncio: il digitale terrestre, nessuno se n'era accorto, ma già c'era, quindi c'è, anzi fu. Siccome immobile. Ma già dotato di ampi stanziamenti pubblici: il comune cittadino che ne sentisse improrogabile necessità, può accedere a 150 euro di bonus (o malus che è lo stesso) per dotarsi di decoder di sta-

to (110 milioni di euro stanziati in finanziaria!). Il 50% della popolazione, senza neppure saperlo, è stato raggiunto dal segnale e crescerà nell'anno in corso fino a diventare il 70%. A che scopo? «Per entrare nel futuro». A che fare? «Per fare un salto nel futuro». E che cosa c'è nel futuro? «Il digitale terrestre».

Tutto chiarissimo ma, se ce ne fosse bisogno, un'altra fondamentale delucidazione la dà il dg Cattaneo: «Siamo passati dall'era della tv-oggetto all'era della tv strumento». Da ciò quel poco o tanto di esaltazione che, confessiamolo, sentiamo tutti in questi giorni, appena accendiamo la tv. Sembra di guardare le solite schifezze, invece è già futuro e aurora di digitale terrestre.

Ma, per restare terra terra, noi comuni utenti, se ci tireranno dietro un decoder semigratuito, potremo presto vedere, oltre ad alcuni canali satellitari, Rai Doc e Rai Utile. Il primo dedicato all'offerta culturale (cioè praticamente inutile) e l'altro ai servizi come meteo, viaggi, protezione civile, salute e consumi, tutti declinabili anche su base locale. E questo a uso e consumo della Lega, che non vede a un palmo dal suo naso padano. A meno che non ci sia da succhiare sangue, anzi latte europeo.

Alla festa del Gasparri terrestre mancava però un sacco di gente (dalla presidente Annunziata, a tanti che hanno fatto la storia della Rai; un nome soltanto: Enzo Biagi). L'abbiamo fatto notare, dopo l'augusta cerimonia in diretta, a Cattaneo che ha risposto tranquillo: «Abbiamo invitato tutti... Non sono venuti». Ancora più sereno e rispettoso delle istituzioni, il leghista Calderoli, che ha annunciato: «Alla faccia delle opposizioni, del Colle e della Annunziata, è partito il digitale terrestre». E chissà dove è andato.

**In più solo Rai Doc (ieri il Don Giovanni di Abbado) e Rai Utile: servizi locali, traffico, meteo consumi**

”

mercato degli apparecchi televisivi predisposti. Per fare tutte le cose magnificate dal ministro Gasparri (interattività, internet, eccetera) bisogna comperarne uno costoso, sui 400 euro. Quelli base costano circa la metà. Ammesso che si trovino. Nelle grandi catene distributive qualche esemplare c'è. Ma fuori dei grandi centri urbani, nessuna speranza. E del negozio sotto casa, neppure parlarne. Senza pensare all'investimento: venti milioni di utenze a duecento euro l'una, fanno quattro miliardi di euro. Il governo ha stanziato 130 milioni.

**Entro il 2006, tutti digitali?**  
Mancano tre anni, dicono, alla trasformazione della tv italiana nella prima rete tutta digitale del mondo. Entro il 2006, dura lex sed lex, l'analogico sparirà dall'etere della penisola. Tra chi sa, le ironie si sprecano. In tutti i paesi europei che hanno il digitale terrestre, la transizione è pianificata su di un decennio almeno e la data finale si sposta sempre più avanti. In Gran Bretagna il digitale terrestre è partito il 15 settembre 1998. Nel 2000 solo 500 mila tv britanniche erano diventate digitali, nonostante i decoder fossero all'inizio distribuiti gratuitamente, e non a pagamento come da noi. Nell'aprile 2003 Tessa Jowell, segretario alla cultura dell'esecutivo Blair, nel fare il punto sulla diffusione del digitale terrestre britannico, affermava che solo il 40 per cento dell'utenza era passato al digitale, e che la prospettiva per lo switchover, la transizione totale, ormai si colloca in un arco di tempo impreciso compreso tra il 2006 e il 2010.